

## ETNOLOGIA

Due pioniere  
francesi

## in missione

## « Sahara Sudan »

MARCO AIME \*

■ ■ È il gennaio del 1935 e i ■ ■ componenti della missione di ricerca etnologica francese «Sahara-Sudan» lasciano una Parigi infreddolita e umida, per raggiungere la Falaise di Bandiagara, nel Mali. Dopo qualche settimana, quasi tutti i componenti fanno ritorno in

patria e a Sangà, grande villaggio dogon, rimangono solo due giovani etnologhe: Denise Paulme e Deborah Lifchitz. La prima ha 26 anni, la seconda 30. Rimarranno otto mesi tra i dogon, per compiere le loro ricerche. Sono gli anni in cui nasce e si sviluppa la tradizione etnologica francese, fondata sulla ricerca di terreno. Questo terreno è l'Africa occidentale e in particolare quella imponente muraglia di roccia, che precipita sulla savana del Mali, dove vive uno dei popoli più noti di quella regione: i dogon. Denise e Deborah si trovano a fare i conti con le difficoltà che comporta l'abitare quelle zone così inospitali per due ragazze parigine, o il costruire relazioni con le popolazioni locali, senza con-

tere i rapporti con i loro connazionali, in gran parte intrisi di spirito coloniale e di pregiudizi, negativi, verso le popolazioni che loro stanno studiando e verso il lavoro che stanno facendo. Qualche anno dopo, la guerra e la violenza nazista colpiranno Deborah Lifchitz, che a causa delle sue origini ebraiche, venne deportata ad Auschwitz, dove morì nel 1942.

I brani che seguono sono tratti dalle lettere che regolarmente le due etnologhe spedivano ai loro maestri, alle famiglie, agli amici. Dalle loro sincere e accorate parole si evincono le difficoltà, ma anche le passioni. Abbiamo scelto le pagine in cui rivelano il loro lato più intimo, perché la ricerca sul campo, al di là delle finalità scientifi-

che, pone il ricercatore di fronte a prove di adattamento a contesti, spesso per lui estranei, ma anche a grandi dubbi sul significato del proprio lavoro. La ricerca sul campo si basa sulle relazioni e sulla fiducia reciproca tra gli attori. È naturale, che rimanendo a lungo in un luogo, nascano amicizie, legami destinati a segnare le vite di chi li vive.

«L'antropologo è uno che è di casa fuori casa» ha scritto James Clifford, e queste due giovani donne, tra i dogon, hanno finito per sentirsi davvero a casa.

*\*Marco Aime, antropologo e consulente al programma di «Pistoia - Dialoghi sull'uomo». Le lettere, inedite in Italia, sono state da lui tradotte per «Dialoghi»*

